195 x 250 mm

Copertina 4/0 colori di quadricromia Con alette
Carta Fedrigoni Splendorgel EW 340 Cordonata Vernice acrilica opaca anti-impronta solo in bianca

Interno

pagine 116 di cui: 96 pagine (6 sedicesimi) 4/4 colori di quadricromia su carta GardaPatt BIANKA 150 gr.
16 pagine 4/4 colori di quadricromia su carta GardaPatt KIARA 115 gr.

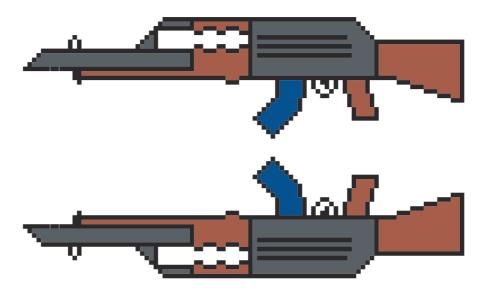
Referente per la stampa:

Lara

Publistampa Arti Grafiche 0461 511000 info@publistampa.com

Conferma dei file a Headline lunedì pm / 22 settembre





CASAPARTE FYTYRISTA DEPERO



Seconda di Copertina	

CALPESTARE LA GUERRA

Calpestare la guerra

Casa d'Arte Futurista Depero

11 ottobre 2014 – 1 marzo 2015

A cura di Nicoletta Boschiero e Edoardo Marino

Collaborazioni esterne

Allestimento Arteam, Trento Serigrafica Neodo, Rovigo

Immagine coordinata della mostra e progetto grafico del catalogo Headline, Rovereto

Foto Archivio Mart, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto

Si ringrazia per la collaborazione Bxxxx xxxx xxxx xxxx

www.mart.trento.it



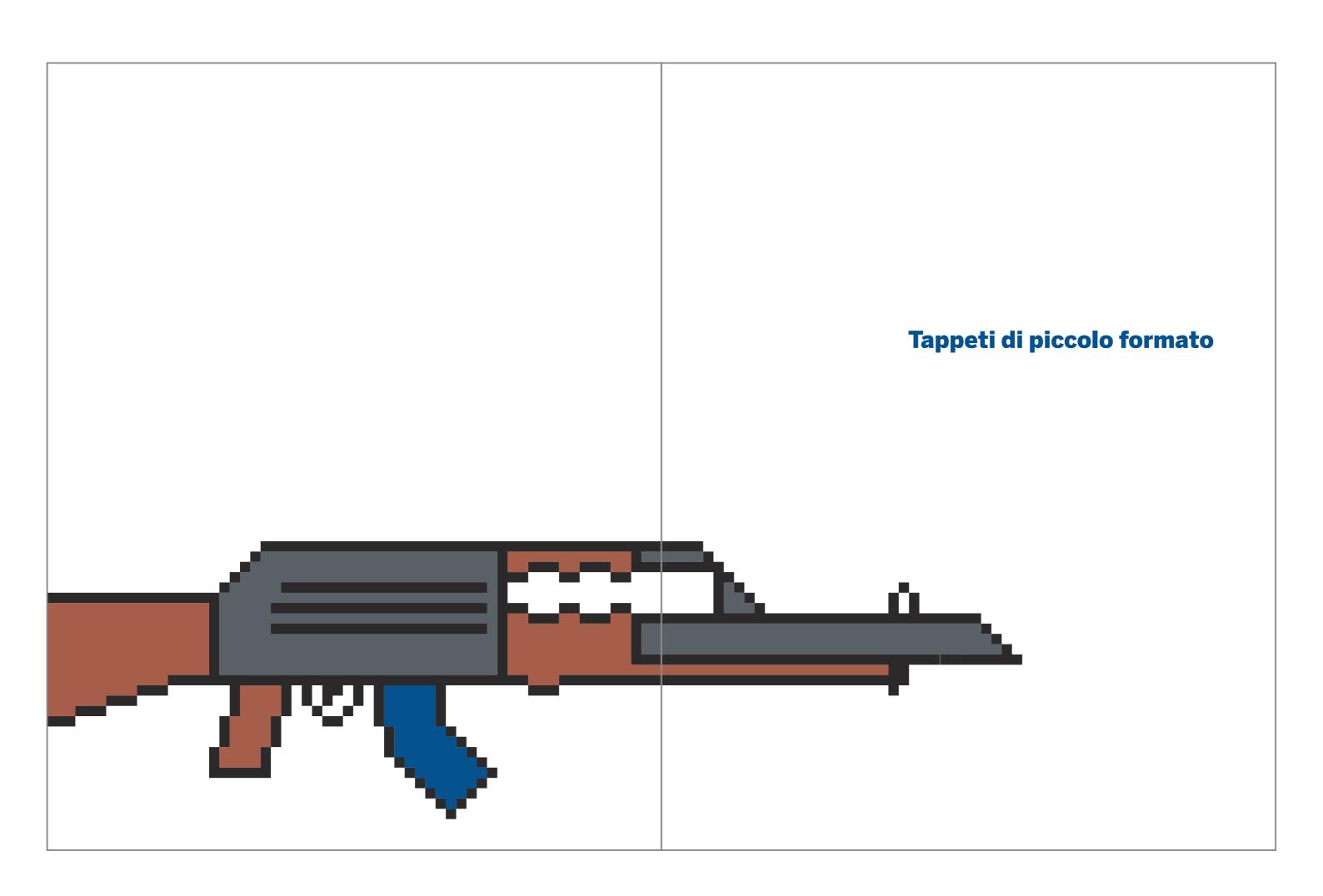




CALPESTARE LA GUERRA

A cura di Nicoletta Boschiero e Edoardo Marino







Qualità **Baluchi** Trama/Ordito **Iana** Vello **Iana**

Vello lana
Dimensioni cm
558
Epoca 1980 ca.
Provenienza Afghanistan - Herat
Privo di cornici, simboli prevalentemente esaltati sono le bombe a mano disposte in file parallele orizzontali intervallate da carri armati ed elicotteri. I fucili mitragliatori Ak 47 pilastri dell'intero disegno.

XXXXX XXX × XX * XX 200

Qualità **Baluchi**Trama/Ordito **lana**Vello **lana**Dimensioni crr
Epoca **1980** ca.

Provenienza **Afghanistan - Herat**

Al Kalashnikov e dedicata, durante il periodo sovietico 1979-1989, una produzione molto vasta. Avranno lo scopo di consolidare la propaganda contro gli occupanti sovietici.



Qualità **Baluchi/kargai** Trama/Ordito **cotone** Vello **Iana** Dimensioni cm 83

Epoca 1980 ca.

Provenienza Afghanistan, Herat

Simbologie tradizionali soppiantate a favore dei simbologie tradizionali soppiantate a favore dei simbologie tradizionali soppiantate a favore dei simbologie tradizionale del boteh o motivo rashmir.



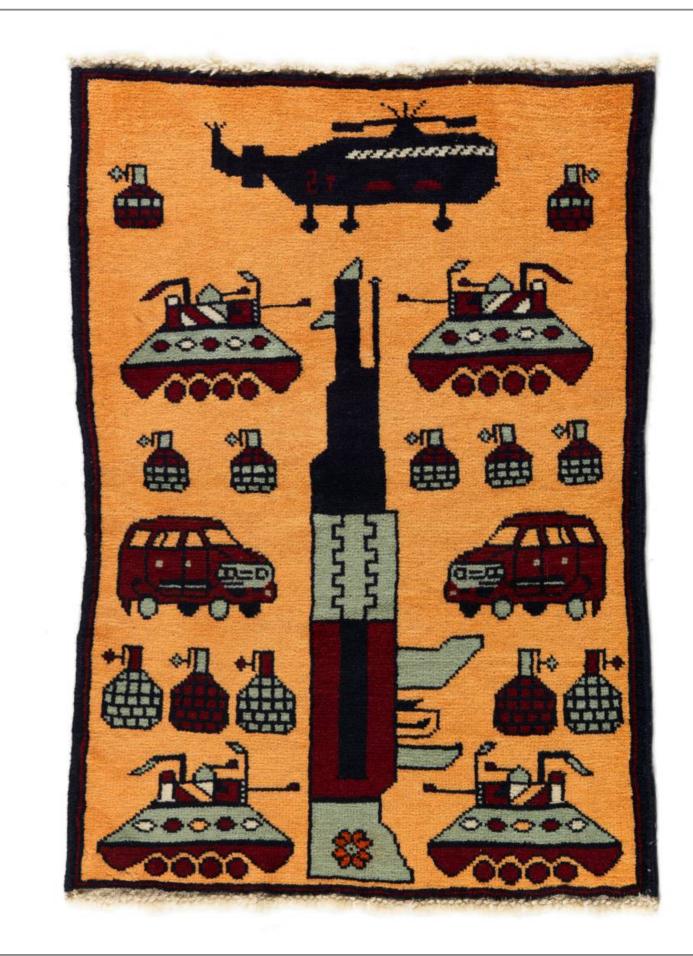
Qualità **Baluchi** Trama/Ordito **Iana** Vello **lana**

Vello **lana**Dimensioni **cm**Epoca **1980** ca.
Provenienza **Afghanistan - Kabul**Bordura caratterizzata da proiettili, la campitura è composta da 2 Ak 47 che incastonano 2 carri armati, 5 bombe a mano e un elicottero. Particolarmente rara è la rappresentazione della pistola.



Qualità **Baluchi** Trama/Ordito **Iana** Vello **lana** Dimensioni cm Epoca **1990** ca.

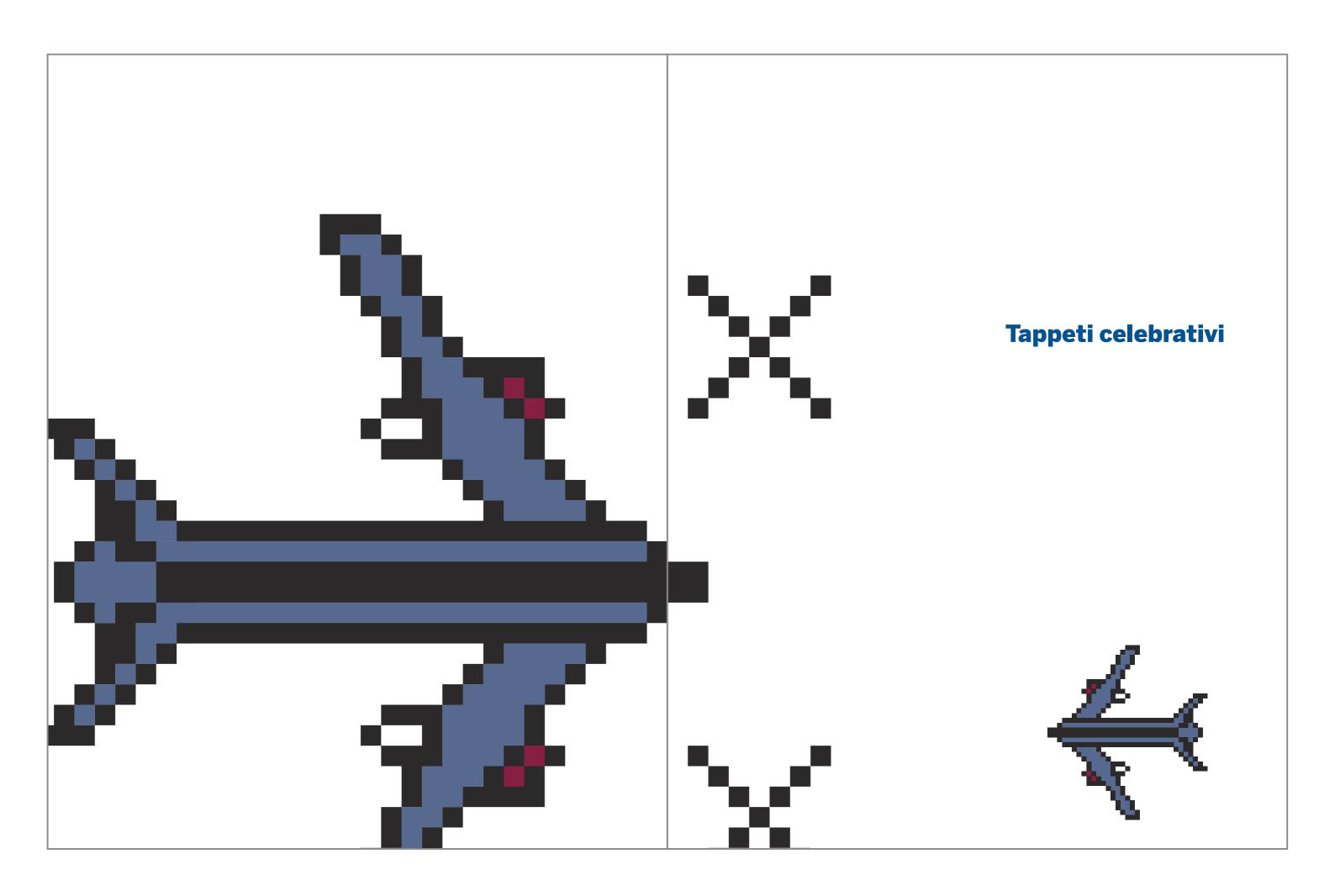
Provenienza **Afghanistan – Kabul**Bordura caratterizzata da proiettili, la campitura è composta da un fucile Ak (elicotteri, carro armato, bomba a mano e pistola).



Qualità **Baluchi**Trama/Ordito **lana**Vello **lana**Dimensioni cm **82x57**Epoca **1980** ca.
Provenienza **Afghanistan – Herat**Kalashnikov al centro incorniciato da carri armati bombe a mano, auto civili e in alto cal



Qualità **Baluchi**Trama/Ordito **lana**Vello **lana**Dimensioni cm
Epoca **1980** ca.
Provenienza **Afghanistan – Herat**Privo di bordure e presenta le bombe a frammentazione inserite fra i 2 Ak 47 laterali e i 2 carri armati nelle testate.





Qualità **Baluchi** Trama/Ordito **Iana** Vello **lana**

Vello **lana**Dimensioni cm 8
Epoca **1995** ca.
Provenienza **Afghanistan – Herat**I tappeti figurati sono sempre una eccezione poiché la religione islamica vieta la riproduzione delle immagini.
In questo caso, troviamo Amman Ulah Khan, ultimo reggente afgano (1892-1960), incorniciato da carri armati e blindati.



Qualità **Karghai** Trama/Ordito **cotone** Vello **lana** Dimensioni cm 88 Epoca 1990 ca.

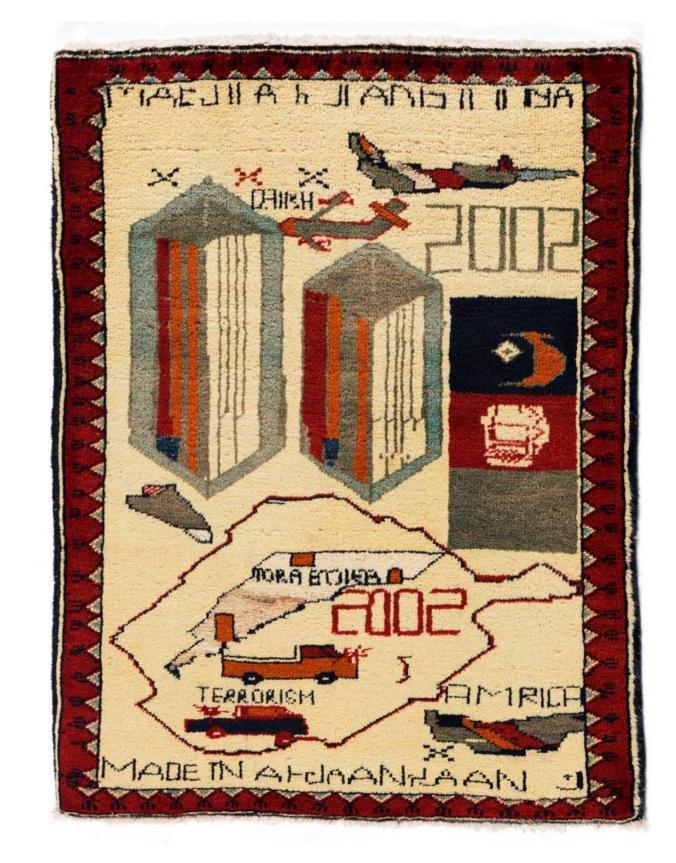
Provenienza **Afghanistan – Kabul**Mappa dell'Afghanistan unita dalla via della ritirata sovietica con carri armati, elicotteri, aereo caccia russo MIG bombardati, Fucile Ak 47, lancia missili RPG-7, bombe a mano. In alto a destra sotto la fila di elicotteri compare una scritta in lingua dari con questo messaggio: I russi sono stati cacciati dall'Afghanistan.

Qualità **Karghay**Trama/Ordito **Iana**Vello **Iana**Dimensioni cm
Epoca **2001-2002**

Provenienza **Afghanistan – Herat**

Il tragico attentato al WTC viene rappresentato con molta accuratezza: sullo sfondo, in rosso, appare la cartina dell'Afghanistan, mentre in primo piano le torri gemelle colpite dagli aerei. Al centro le due bandiere, USA e Afghanistan unite dalla colomba della pace rappresentano la campagna militare Enduring Freedom.





Qualità **Karghay**Trama/Ordito lana
Vello lana
Dimensione cm **83x64**Epoca **2002-2005**Provenienza **Afghanistan – Herat**Particolare rappresentazione delle torri tridimensionali, sulla mappa dell'Afghanistan corre la scritta 2002 e i mezzi bombardati con la scritta Terrorism.

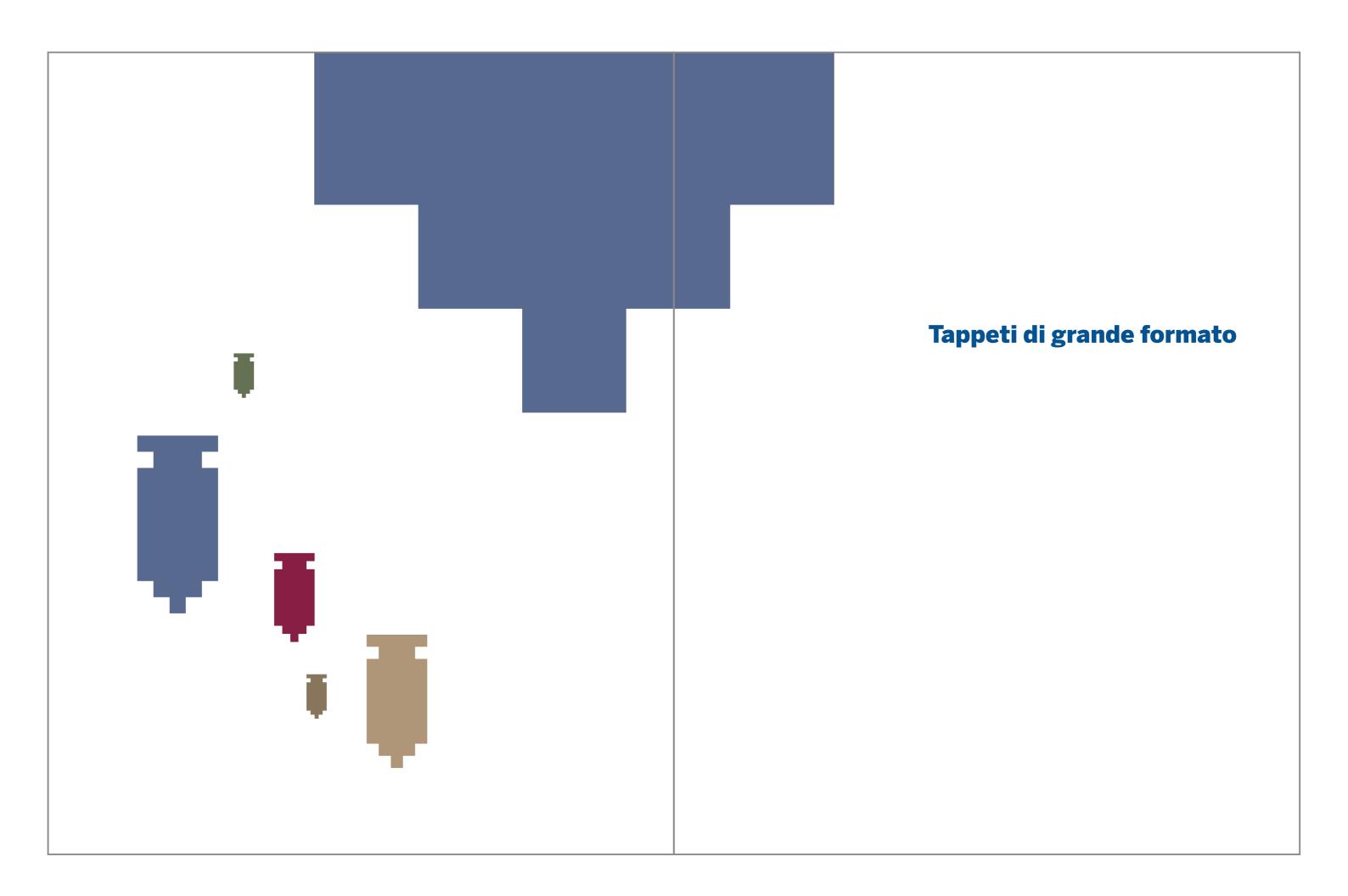


Qualità Karghay
Trama/Ordito Cotone
Vello lana
Dimensione cm 90
Epoca 2001-2002
Provenienza Afghanistan – Kabul
Torri gemelle colpite da 4 aerei anziché 2. Figure umane stilizzate si buttano nel vuoto.



Qualità **Karghay** Trama/Ordito **cotone** Vello **lana** Vello lana
Dimensione cm 81
Epoca 2002
Provenienza Afghanistan – Kabul

Mappa del paese delineata da confini. Nella testata superiore le due bandiere, USA e Afghanistan, rappresentano la campagna militare Enduring Freedom. Nella parte inferiore del tappeto sono presenti 2 aerei militari. Le scritte si riferiscono a USA e Gran Bretagna: via del terrore con l'aiuto degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.





Qualità **Baluchi**Trama/Ordito **lana**Vello **lana**Dimensione cm **184x109**Epoca **1980** ca.
Provenienza **Afghanistan – Herat. FARAH**snodi stradali conducono alle montagne della città con aerei, elicotteri, missili e carri armati.
Rarissima la dimensione.



Qualità **Baluchi**Trama/Ordito **Iana**Vello **Iana**Dimensione cm **195x119**Epoca **1980** ca.
Provenienza **Afghanistan – Herat. FARAH**Campo dominato da triadi di elicotteri, carri armati e mezzi blindati.
Presenti, bombe frammentarie e altri simboli di guerra all'interno.



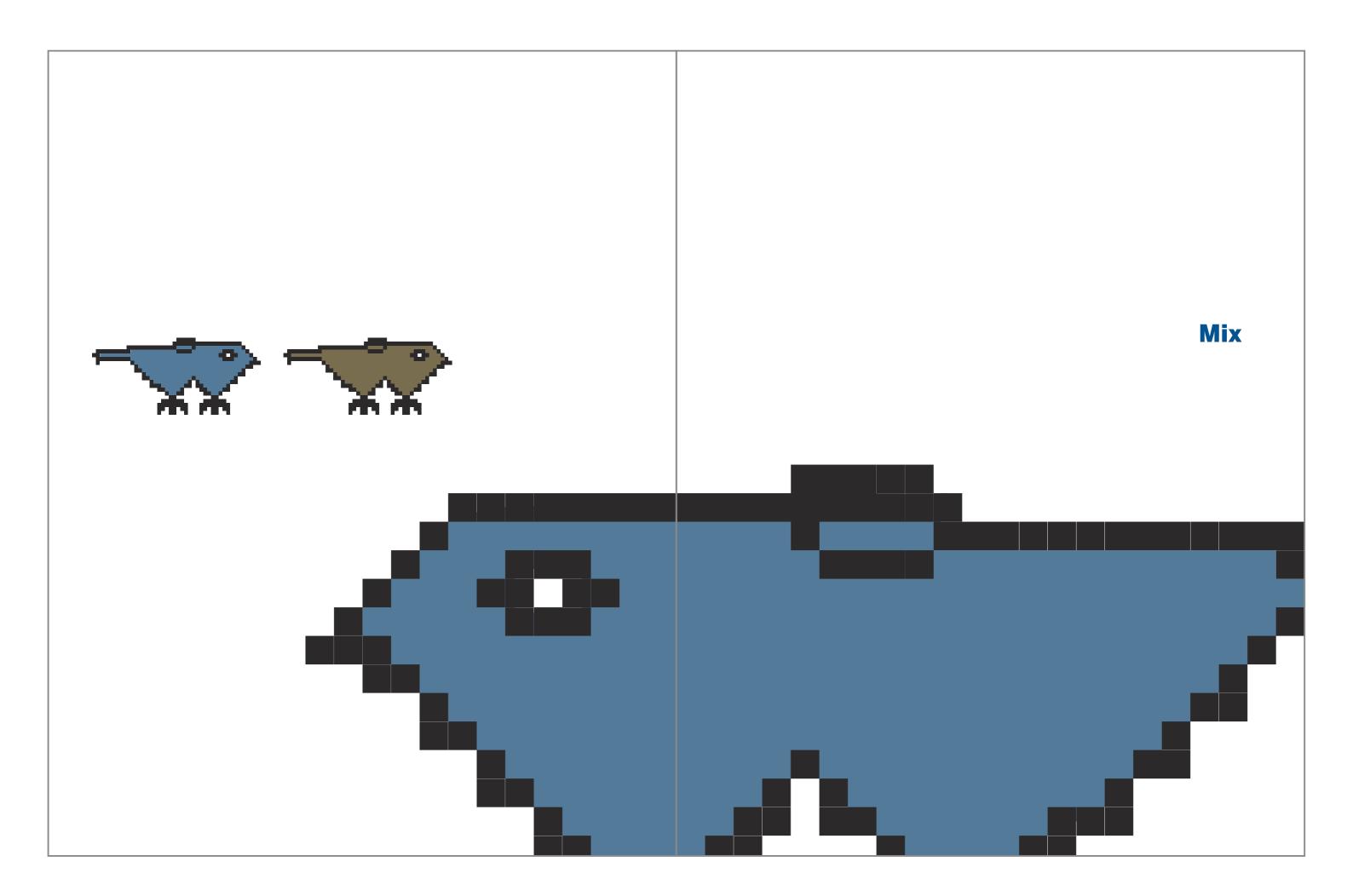
Qualità **karghay** Trama/Ordito **cotone** Vello **lana** Dimensione cm **157x104** Epoca: **1980** ca.

Epoca: **1980** ca. Provenienza: **Afghanistan – Herat**

Particolare per le sue dimensioni, di gran lunga superiori rispetto ai classici tappeti di guerra, il manufatto presenta nella cornice una fila di proiettili che contengono lateralmente due file di Kalashnikov Ak 47. Nel centro si susseguono intervallati carri armati ed elicotteri . Da notare all'interno dei caricatori i proiettili.



Qualità **karghay**Trama/Ordito **cotone**Vello lana
Dimensione cm **152x102**Epoca **1980** ca.
Provenienza **Afghanistan – Herat**Il manufatto presenta nella cornice una fila di aerei che contengono lateralmente due file di Kalashnikov Ak 47. Nel centro si susseguono intervallati da elicotteri e carri armati.



Qualità **Baluchi** Trama/ Ordito **lana** Vello **lana** Dimensione cm **91x60** Epoca: **1980** ca.

Provenienza **Afghanistan – Herat**Dalla tipica struttura tribale emergono una serie di elementi simbolici di notevole rilevanza.
Le cornici a "foglie di quercia", gli uccelli, le "S" e i leoni rappresentano l'identità tribale del gruppo etnico baluchi. In particolare, i leoni con le code fra le gambe, rappresentano tristezza e malessere. Fra le figure umane e i leoni in basso si intravede il profilo di un elicotteroDi oscuro significato la scritta in caratteri cirillici.



Qualità **Baluchi**Trama/Ordito **lana**Vello **lana**Dimensione cm **91x60**Epoca **2003** ca.
Provenienza **Afghanistan – Herat**

Raro tappeto con rappresentazioni antropomorfe in atti bellici. Nella testata superiore compaiono degli elicotteri bi-elica. Nella parte inferiore invece appaiono degli aerei spia.



Qualità **Baluchi** Trama/Ordito **Iana** Vello **Iana** Dimensione cm **83x60** Epoca **1980** ca.

Provenienza **Afghanistan – Herat**File di motivi di guerra disposti su assi differenti:
ai lati, in verticale troviamo carri armati, in orizzontale degli elicotteri e al centro fra carri armati ed elicotteri
delle bombe a mano. Al centro un lancia missili RPG-7. In basso, fra le bandiere dei carri armati e delle bombe a mano appaiono due occhi e un naso.



Qualità **Baluchi**Trama/Ordito **lana**Vello **lana**Cm **91x60**Epoca **2003** ca.
Provenienza **Afghanistan – Herat**Rappresentazione di un variopinto cingolato circondato da quattro droni aerei spia.



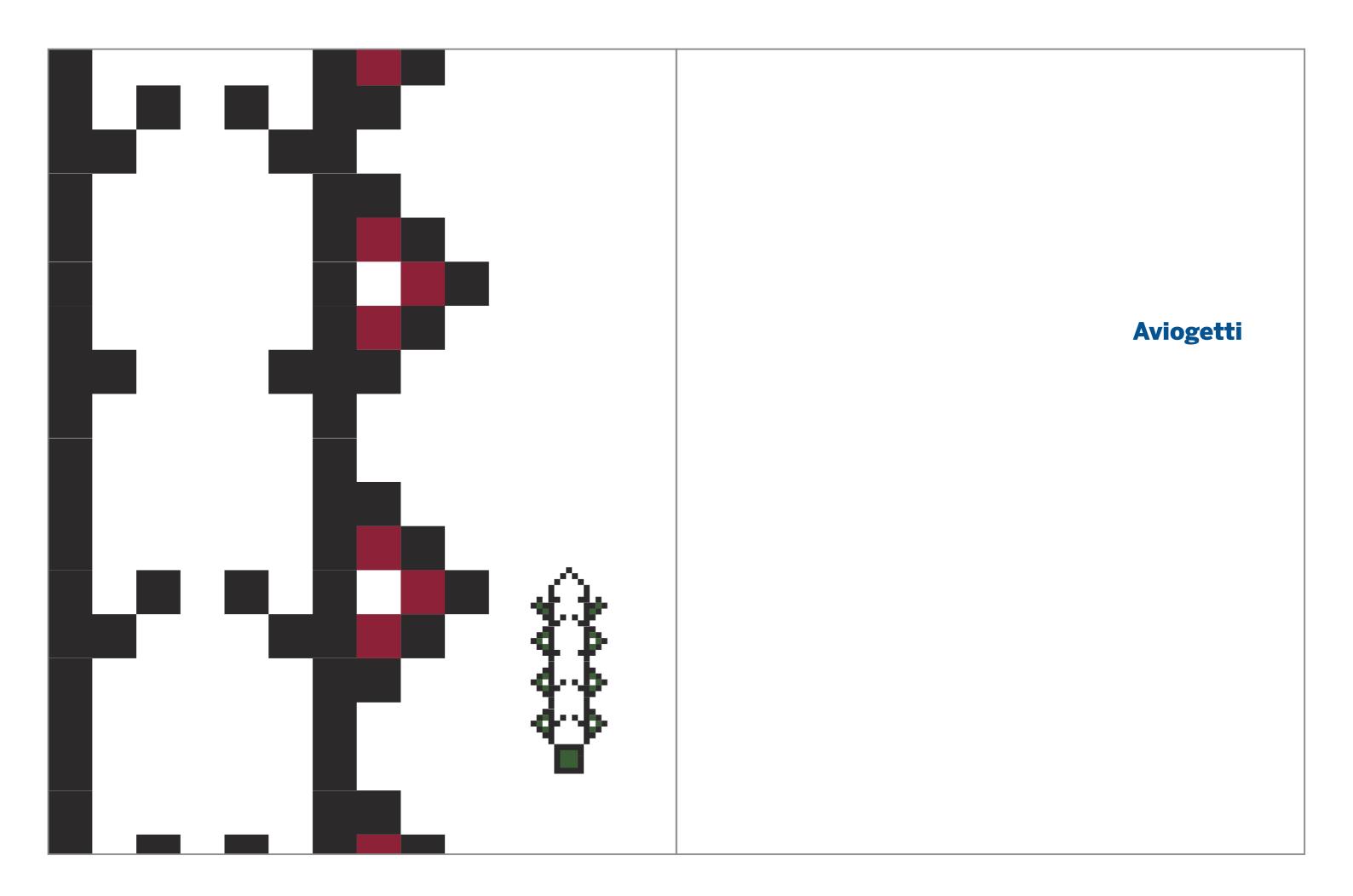
Qualità **Baluchi extra fine** Trama/Ordito **lana** Vello **lana**Dimensione cm **130x185**Epoca **1980** ca.
Provenienza **Afghanistan – Qali Now**Dall'impianto decorativo bifrontale, scorgiamo particolari della città dominati da mezzi bellici blindati, da aerei ed elicotteri.

mnoin LON DEIVE DAR JIG THE REST OF THE PARTY OF THE PARTY.

Qualità Baluchi Trama/Ordito lana Vello lana Dimensione cm 91x60 Epoca: 2004 ca. Provenienza Afghanistan – Herat

Kalashnikov, elicotteri bielica e carro armato il tema di questo manufatto.

La scritta da leggere in senso opposto fa riferimento al calibro dei proiettili della mitragliera posta in cima al carro armato.



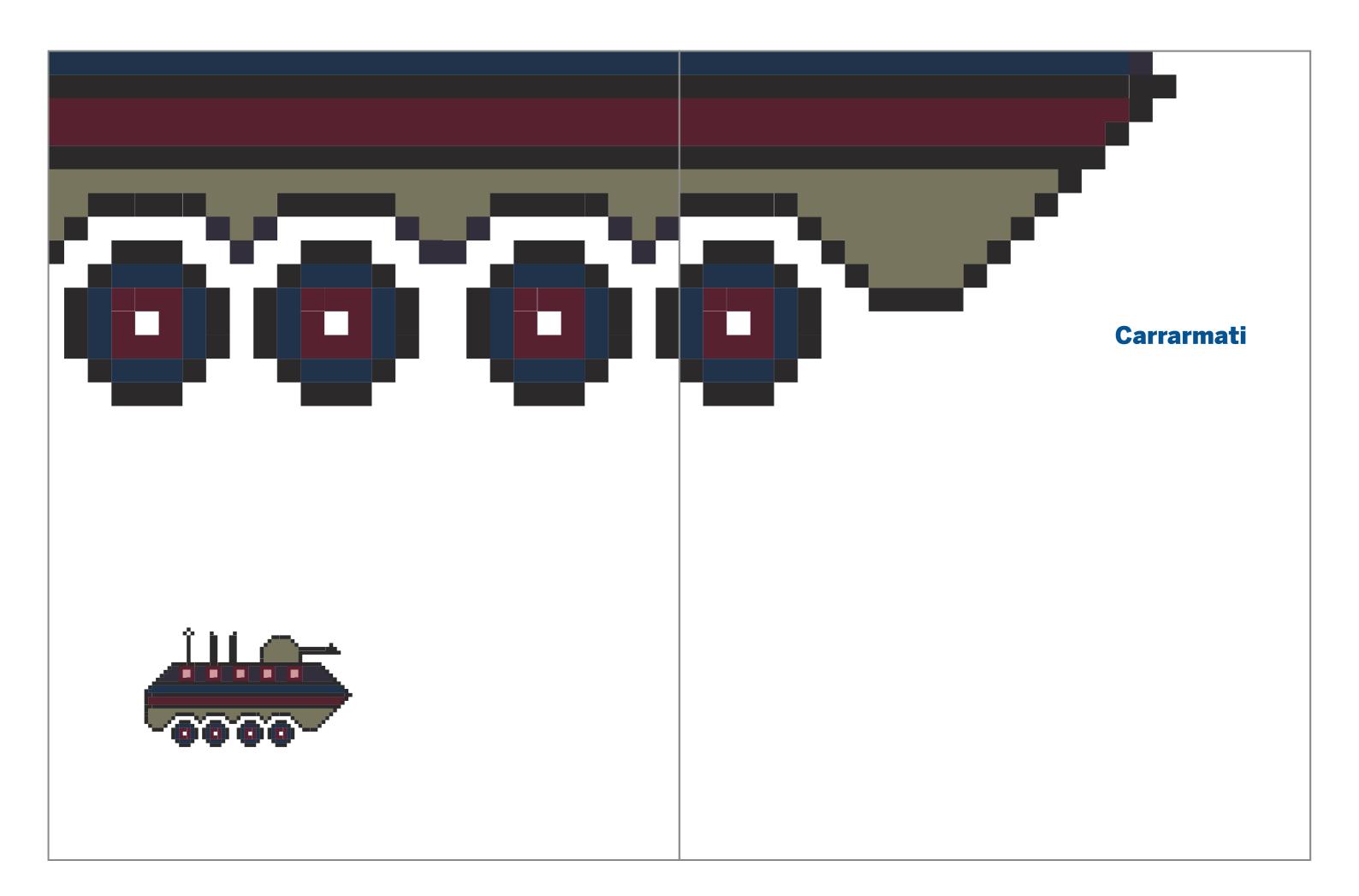


Qualità **Baluchi**Trama/Ordito **Iana**Vello **Iana**Dimensione cm **83x60**Epoca **2005** ca.
Provenienza **Afghanistan – Hera**

Provenienza **Afghanistan – Herat**Aspetti sincretistici fra la tradizionale iconografia baluchi e la nascita di una nuova tradizione di guerra.
Le cornici che prima rappresentavano cipressi, simbolo dell'immortalità, ora trasfigurano in missili. Tra le tende dei nomadi troviamo la pecora, fonte di lana e ai lati del carro armato in alto al centro, i pettini per serrare i nodi del tappeto.



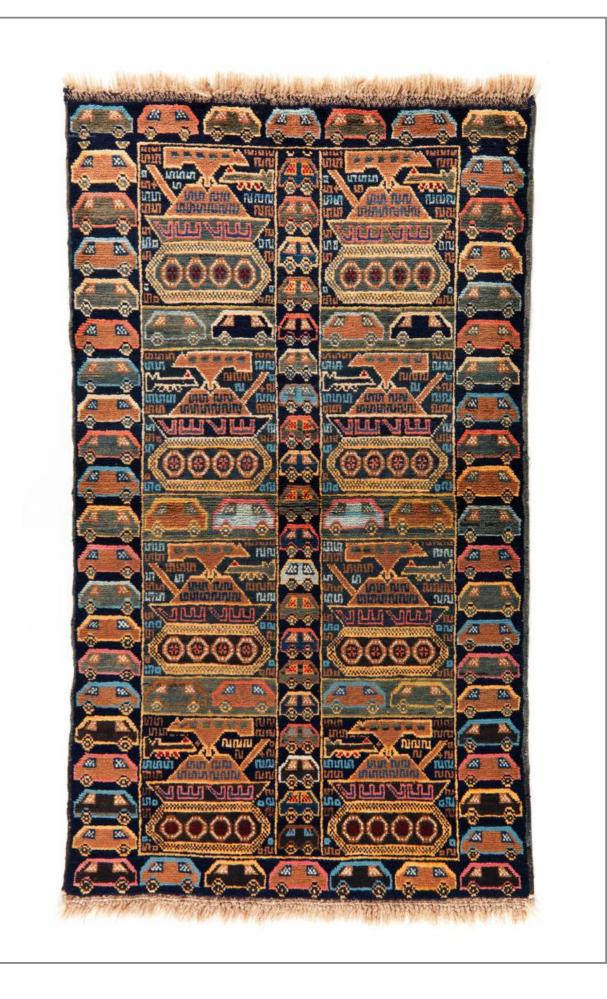
Qualità **Baluchi**Trama/Ordito **Iana**Vello **Iana**Dimensione cm **86x60**Epoca **2004** ca.
Provenienza **Afghanistan – Herat**Carro armato incorniciato da 2 scritte dall'oscuro significato.
Le testate sono composte da 3 aerei spia in fila quasi in assetto da parata militare.





Qualità **Baluchi**Trama/Ordito **Iana**Vello **Iana**Dimensione cm **150x100**Epoca **1980** ca.
Provenienza **Afghanistan – Herat**Particolare l'accostamento cromatico dalle tinte vivaci e gradevoli. Gli elementi tradizionali baluchi scompaiono a favore dei nuovi motivi decorativi rappresentati da automobili e carri armati disposti in fila.
Esposti in sala degli arazzi altri 19 esemplari.







Qualità **Baluchi** Trama/Ordito **Iana** Vello **lana** Dimensione cm **294x81** Epoca **1980** ca.

Epoca 1980 ca.

Provenienza Afghanistan – Herat- FARAH

Rarissimi i tappeti di guerra lunghi e stretti. In questo manufatto troviamo una successione di carri armati disposti su due file. La cornice mantiene il carattere tribale. All'interno del campo, fra le file di carri armati, possiamo scorgere motivi tribali tradizionali. In questa produzione definita tanks, risulta difficile cogliere di primo impatto i motivi decorativi composti da carri armati.



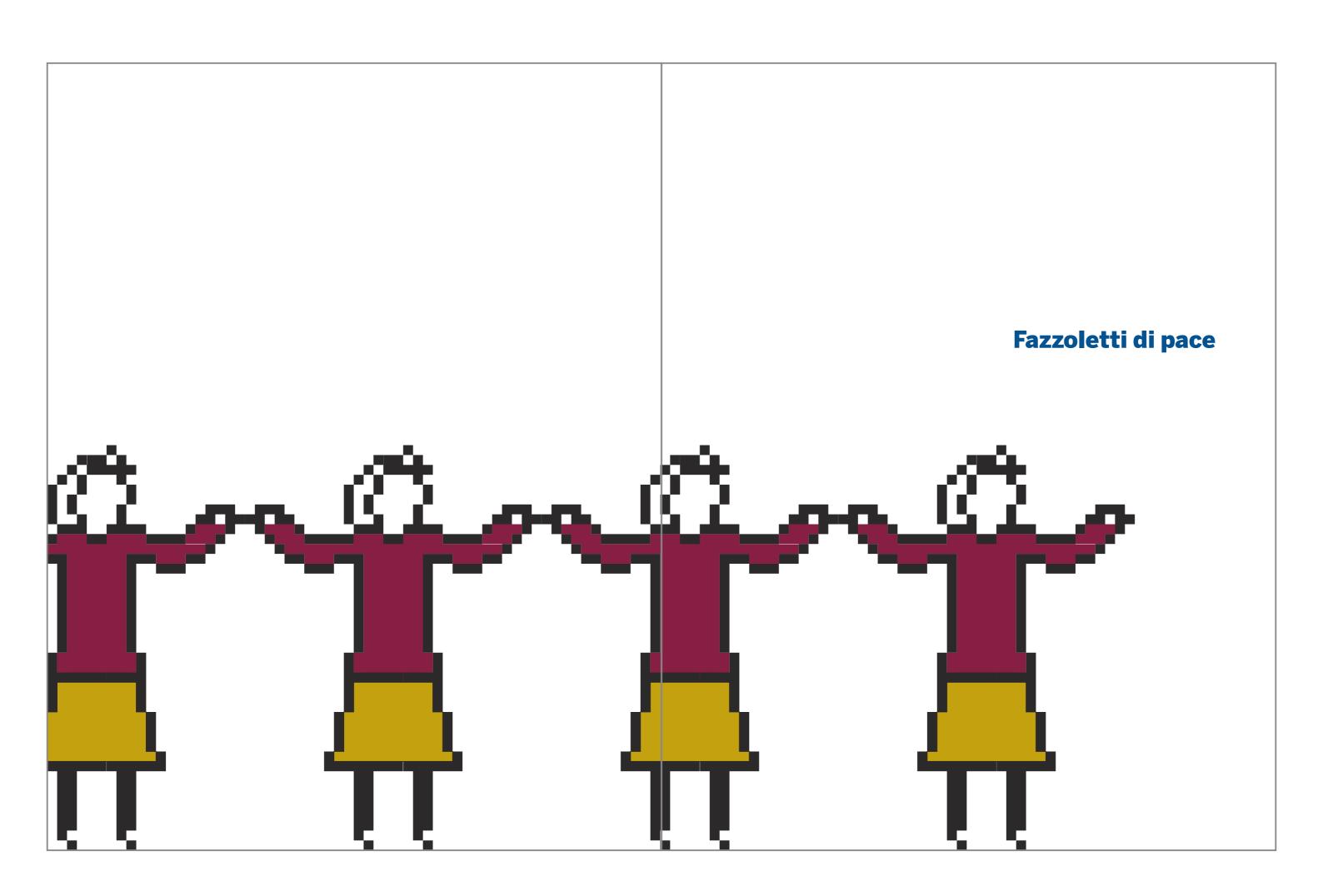


Qualità **Baluchi**Trama/Ordito **lana**Vello **lana**Dimensione cm **81x63**Epoca **2001** ca.
Provenienza **Afghanistan – Kabul**Mappa dell'Afghanistan al cui interno troviamo scritte approssimate delle città afgane ma anche dei mezzi militari: elicottero americano Black Hawq, aereo spia: spy plane e war jeep.
Nella parte inferiore troviamo una scritta sopra il carro armato che inneggia long live 022.



Qualità Karghai
Trama/Ordito cotone
Vello lana
Dimensione cm 83x66
Epoca 2002
Provenienza Afghanistan – Kabul
Manna del paese delineata da confini. Nella parte inferiore

Mappa del paese delineata da confini. Nella parte inferiore del tappeto sono presenti 2 caccia B- 52. Le scritte si riferiscono a USA e Gran Bretagna: via del terrorismo con l'aiuto degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.





Malika, che ha disegnato questa immagine, ha 17 anni e viene dalla provincia di Lugar. L'ha disegnata in memoria di tutte le giovani che sono state vittime di violenza. Recentemente le tendenze all'autodistruzione e al sacrificio di sé per la causa hanno aumentato la preoccupazione di quanti difendono i diritti delle donne. Le pene detentive e la durezza di vita sono stati individuati come la ragione principale di tali tendenze autolesioniste in Afghanistan.

Shokria, una donna di 35 anni, della provincia di Ghazni, ha rappresentato le incognite e le difficoltà delle donne del suo villaggio. Quando una donna partorisce, deve viaggiare a lungo a dorso d'asino. Secondo statistiche ufficiali, ogni due ore una donna perde la vita durante la gravidanza o il parto in Afghanistan.

Zulaikha Ameeni, 18 anni, della provincia di Wardak, auspica che non ci siano più violenza né abusi sulle donne in Afghanistan, e che venga inoltre promossa l'eliminazione dell'analfabetismo e della povertà.







Hina Saleemi, ventiduenne, ha ricamato questa immagine. Hina dice che in Afghanistan c'è ogni forma di violenza. Le giovanissime sono costrette a sposare uomini vecchi come i loro nonni, a volte come seconde, terze o quarte mogli. Hina vorrebbe un Afghanistan dove ci siano gli stessi diritti per uomini e donne, ed entrambi possano scegliere di sposare un ragazzo/a di loro gradimento.

Samira è una quindicenne della provincia di Parwan. Qui ha tentato di mostrare che la Pace, la Libertà e l'Istruzione sono il primo desiderio delle donne alfabetizzate.

Monira Karimi, che ha realizzato l'immagine del presidente statunitense Barak Obama con Karzai dice:

"L'Afghanistan potrà avere pace e libertà quando il suo presidente sarà scelto dalla gente del paese, non dagli stranieri".

Noria Ahmadzay, 30 anni, della provincia di Lugar, autrice di questo disegno, dice: "Odio le armi, a causa delle bombe in strada ho perso mio marito, la gente mi ha riportato i brandelli del suo corpo. Vorrei un Afghanistan libero e tranquillo, senza armi guerresche, non voglio che i miei bambini vengano uccisi come il loro padre".











Farida Mohamady, 19 anni, della provincia di Parwan, autrice di questo ricamo, sostiene che l'unico modo per le donne di uscire dalla miseria è avere l'opportunità di essere istruite. Chiede l'appoggio di organizzazioni come OPAWC per ottenere aiuto.

Povertà, fame e disoccupazione in Afghanistan hanno portato molte famiglie a ricorrere all'accattonaggio per strada. Samera Mohamady, l'artista, dice: "Quando vedo una mendicante o delle donne che vendono oggetti inutili per strada, provo un misto di fastidio e dolore".

Parwana è una giovane di 17 anni di Jalalabad. Secondo lei se ci fosse giustizia in Afghanistan, non vi sarebbero lacrime negli occhi delle donne. Auspica giustizia e eguaglianza sia per gli uomini che per le donne nella comunità.

Kobra Saleemi, 18 anni, della provincia di Baglan, dice che la sua scuola è stata distrutta da bombe NATO e razzi talebani, con molti dei suoi compagni che sono stati feriti o uccisi. Per questo ha lasciato la sua città. Vuole che le uccisioni e le distruzioni abbiano fine in Afghanistan.







Farida Mohammady ha 13 anni e viene dalla provincia di Ghazni. Farida disegna l'immagine di una ragazza in strada che guarda verso una scuola maschile. Dice che i ragazzi sono fortunati, perché hanno l'opportunità di andare a scuola senza alcun timore, anche se la scuola viene distrutta. Spera che le ragazze possano ottenere le stesse occasioni di andare a scuola senza alcuna limitazione.

Malalay Noristani, una quindicenne di Noristan, ha detto: "la disoccupazione, la povertà, l'interferenza dei paesi vicini e l'inutile governo afgano sono la causa del fatto che la maggior parte delle donne chiedano la carità per strada. Quando vedo queste miserabili mi sento così triste che mi viene il mal di testa e mi riprometto di lavorare sodo e di salvare e proteggere queste donne".

Maryam Akhondzada "madre di diversi figli, sostiene che le donne subiscono in Afghanistan un regime di oppressione culturale e sociale, e che le loro mani e i loro piedi sono incatenati. "Noi donne dovremmo sostenerci a vicenda, gomito a gomito per dire no alla barbarie, perché crediamo che i diritti non ci debbano essere dati, ma che ce li dobbiamo prendere. Dobbiamo combattere per i nostri diritti e spezzare tutte le catene".

Nargis è una ragazza di 16 anni di Kabul. Dice: "Vorrei essere libera come un uccello, per poter volare e portare un messaggio di pace nel mondo".









Muzghan Sherzad, venticinquenne, dice che da quando è nata c'è sempre stata la guerra nel suo paese. Le piacerebbe avere un Afghanistan libero e senza guerra, senza fucili né altre armi.

Mursal Momand, una tredicenne della provincia di Farah, afferma che i giochi politici tra i presidenti di USA e Afghanistan e l'aumento di potere dei signori della guerra sono le principali cause della misera condizione delle donne in Afghanistan. Auspica un paese dove non ci sia l'interferenza degli stranieri.

Sadia Tarakhil è una giovane di 18 anni della provincia di Helmand. Sadia racconta che diverse volte si è fermata dietro al muro di cinta della scuola maschile per guardare come gli alunni leggevano e scrivevano. Dice che in questo modo è riuscita a imparare alcune parole. Spera che il centro educativo dell'OPAWC le dia l'opportunità di esaudire il suo desiderio di infanzia, cioè di essere istruita

Muzghan Sherzada della provincia di Ghazni dice che ultimamente la formadi violenza che l'ha colpita di più è stata la mutilazione femminile delle labbra, naso e orecchie. Spera in una comunità dove ci sia giustizia, uguaglianza, democrazia e rispetto per i diritti delle donne.









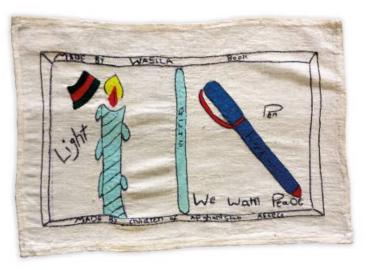
Tre decadi di guerra hanno prodotto due milioni di disabili in Afghanistan. **Parwin**, che ha disegnato questa immagine, si augura che chiunque possa aver autonomia e che nessuno debba dipendere dagli altri.

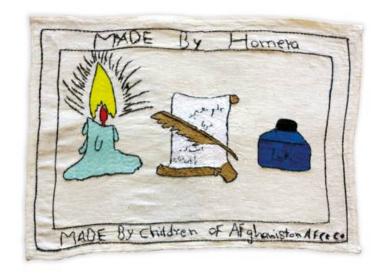
Mahboba è una quindicenne della provincia di Takhar. Attraverso questa immagine ha provato a mostrare che tutti in Afghanistan, da ogni angolo del paese, vogliono pace, stabilità e vivere in un paese libero.

Wasila è una giovane si 16 anni della provincia di Nangerhar. Wasila ha individuato nella penna e nella candela i due strumenti migliori per uscire dalla spirale di tristezza e miseria in Afghanistan, in particolare per le donne.

Humaira è una ragazza dodicenne di Jalalabad. Dice che spera sempre che la sua gente inizi a usare carta e penna al posto delle armi.







Spage Tappeti di guerra Tappeti di guerra Communicatione Ricamare un resoconto di vita Niverta Buerra Niverta Buerra		96 pagine ◀	→ 16 pagine	
Tappeti di guerra 70 Fito-schi Assissi Ricamare un resoconto di vita Noveta Descrive		Stampato su GardaPat 13 BIANKA 150 g/m²	Stampato su GardaPat 13 KIARA 115 g/m²	
Ricamare un resoconto di vita Nicoletta Boschiero				
Ricamare un resoconto di vita Nicoletta Boschiero				
Ricamare un resoconto di vita Nicoletta Boschioro				
Ricamare un resoconto di vita Nicoletta Boschiero				
Ricamare un resoconto di vita Nicoletta Boschiero				
Ricamare un resoconto di vita Nicoletta Boschiero				
Ricamare un resoconto di vita Nicoletta Boschiero				
Ricamare un resoconto di vita Nicoletta Boschiero				
Ricamare un resoconto di vita Nicoletta Boschiero				
Ricamare un resoconto di vita Nicoletta Boschiero				
Ricamare un resoconto di vita Nicoletta Boschiero				
Ricamare un resoconto di vita Nicoletta Boschiero				
Ricamare un resoconto di vita Nicoletta Boschiero				
Ricamare un resoconto di vita Nicoletta Boschiero				
Ricamare un resoconto di vita Nicoletta Boschiero				
Ricamare un resoconto di vita Nicoletta Boschiero				
Ricamare un resoconto di vita Nicoletta Boschiero				
Ricamare un resoconto di vita Nicoletta Boschiero				Tappeti di guerra
Ricamare un resoconto di vita Nicoletto Boschiero				
un resoconto di vita Nicoletta Boschiero				99 Edoardo Marino
un resoconto di vita Nicoletta Boschiero				
un resoconto di vita Nicoletta Boschiero				D:
Nicoletta Boschiero				105 Kicamare
				un resoconto di vita
				Nicoletta Roschiero
95 37				Thousand Bosoniero
95 37				
æla.				
96 97				
96 97				
96197				
96 97				
93 97				
95 97				
96 97				
96 97				
96 97				
96 97				
96 97				
96 97				
96 97				
96 97				
96 97				
96 97				
96 97				
96 97				
	96 97			



denza di un'arte e di una tradizione di cui gli afghani sembrano non fare più parte. Una diversa narrazione, atta a rappresentare una nuova ed angosciante quotidianità, che racconta di guerra e di confini, divisioni ed etnie, terrorismo e Islam, attraverso rinnovati elementi decorativi (kalashnikov, carri armati, bombe, aerei spia, lanciamissili, elicotteri) grazie ai quali è possibile tracciare la recente storia dell'Afganistan. Si tratta della produzione dei "tappeti di guerra".

Cominciata nel 1979, a seguito dell'invasione dei territori afghani da parte dell'Unione Sovietica (invasione che, imponendo una politica che incide profondamente sui tradizionali rapporti di potere economici e sociali afghani, andando ad interferire soprattutto con le consuetudini tribali, provoca automaticamente l'appello al *Jihad* dei leader islamisti, neo tradizionalisti e radicali e reazioni assai aspre) continua fino ai giorni nostri, attraversando 35 anni di conflitti e diffondendosi in tutto il mondo: i tappeti di guerra saranno un manifesto di propaganda e di incitazione alla resistenza contro i russi, celebreranno la cacciata degli invasori, ostenteranno la potenza del terrorismo islamico, esaltando l'attentato alle Torri gemelle, testimonieranno, infine, le campagne militari *Enduring Freedom*.

L'Afghanistan, che dalla nascita del regime Talebano ha assunto una posizione da protagonista all'interno degli equilibri mondiali, data la sua posizione geografica altamente strategica per la sua vicinanza a Cina, Iran, Pakistan, India e le ex repubbliche sovietiche, è stato oggetto di svariate invasioni in diverse epoche: da Alessandro Magno ai Mongoli di Gengis Khan, da Tamerlano, dall'Impero Moghul indiano a quello Safavide persiano, ma mai, prima dell'invasione sovietica, si era assistito ad un così repentino cambiamento nei canoni di una tradizione millenaria, capaci ormai di adeguare i suoi motivi decorativi alla modernità: le armi russe del '79 vengono presto sostituite con armi tecnologicamente sempre più avanzate come droni o cingolati di ultima generazione, assecondando il susseguirsi dei conflitti. A ciò è necessario aggiungere come la scarsa longevità generazionale dovuta al continuo stato di guerra, non abbia più permesso la veicolazione e la continuità delle tradizioni etniche e tribali trasmesse oralmente, ma abbia invece indotto un' "atrofizzazione" dei simboli tradizionali a favore di simboli "moderni".

Per molti dell' Occidente (militari, veterani di guerra e civili) i tappeti di guerra saranno un souvenir e arriveranno ad essere commercializzati anche attraverso siti web dedicati e aste *on line*. Il consistente aumento della richiesta, visto il fiorente mercato, determina, inevitabilmente, l'aumento delle produzioni e il diffondersi di questo terribile messaggio. Il mondo del tappeto trova in questo territorio terreno fertile per nuove e precise proposte commerciali fino a giungere alla creazione di una vera e propria produzione dedicata, quella degli *Afghan War Rugs* .

In territorio Afghano, disomogeneo dal punto di vista etnicolinguistico, ogni etnia produce tappeti per uso domestico e quasi tutte hanno prodotto tappeti di guerra, in particolare i *Pashtun*, coloro che si considerano i veri abitanti dell'Afghanistan, i guerrieri per antonomasia: "un *Pashtun si sente veramente in pace solo* quando è in guerra", recita un detto pashtun.

Ma sono i *beluchi* (etnia stanziata nel sud ovest del territorio Afghano) i primi realizzatori di tappeti di guerra (da qui la dicitura *Beluchi Type* che connota alcuni tra i più importanti esemplari an-

che laddove siano realizzati da altre comunità) ed Herat la città di riferimento per tale produzione. Anche a *Quetta*, (città ai confini afgano- pakistani, e per tale motivo centro nevralgico per le attività commerciali), si realizzano tappeti di guerra ed è proprio da li che prendono il largo, arrivando a *Peshawar* (antico snodo per le vie della Seta) raggiungendo, successivamente, l'Occidente. Dall'Europa agli Stati Uniti queste produzioni vengono ricercate, collezionate ed esposte in gallerie d'arte e musei oltre ad essere ospitate in molte manifestazioni d'arte contemporanea.

I primi tappeti di guerra, sono ancora tappeti di pregio, per materiali, abbinamenti cromatici, uso di tecniche originarie, difficoltà di esecuzione e sono realizzati da maestri annodatori: alcune di queste realizzazioni, nonostante il tema che esprimono, possono essere definite delle vere e proprie opere d'arte, capaci di toccare non solo le corde più profonde dell'animo umano per l'immaginario che rappresentano ma per la loro prerogativa di offrire, comunque, una visione innovativa. Nella comunità afghana, all'interno delle pratiche quotidiane sono invece le donne a detenere il sapere nell'arte manifatturiera tessile e ad occuparsi di tale produzione. Col tempo, tale attività è stata affidata anche ai bambini, cronisti, loro malgrado, dell'unica realtà a loro nota: l'assuefazione all'orrore diventa, per le nuove generazioni, il pericolo più grande.

In genere di lana, spesso di piccole dimensioni, i tappeti di guerra diventano via via di qualità inferiore (a seguito delle richieste di mercato ma anche al fine di agevolarne l'utilizzo ed il commercio), a volte anche con imprecisioni nella rappresentazione e nelle scritte

I tappeti di guerra sono anche tappeti di geografia, esemplari che hanno come soggetto immagini geografiche del territorio e che riescono, a volte, ad evocare le suggestioni dei cromatismi delle mappe del mondo di Alighiero Boetti. I soggetti mostrano come il territorio afgano sia diviso da confini interni e permettono di cogliere le differenti realtà etniche presenti. Al disegno delle mappe si accompagna quello delle bandiere degli stati confinanti e degli stati invasori, quasi a voler, enfaticamente, distinguere la dar alislam, (terra musulmana) dalle terre nemiche: ciò consente anche a chi, nelle comunità islamiche, non conosca le bandiere dei vari stati e i rispettivi nomi, di fornire un riferimento immediato (far subito capire chi sia il nemico, chi partecipa alla guerra e cosa avviene nel territorio rappresentato e ben delineato nei suoi confini) capace di allertare l'osservatore nel riconoscere un'informazione e decodificarla. In risalto anche snodi stradali o il tracciato delle vie della ritirata russa.

Nei tappeti di guerra assistiamo spesso ad una netta conversione al tema bellico in quanto non esistono più riferimenti espliciti alla tradizione autoctona: i bordi spesso vengono sostituiti da grandi fucili mitragliatori Ak47 che incastonano il disegno centrale, altre volte scompaiono del tutto. In altri casi, al contrario, esiste ancora un legame formale: è il caso del sincretismo tra le granate e il boteh o lacrima di khalaty, o motivo Kashmir, simbolo di felicità, prosperità ed inizio della vita; è ancora il caso del cipresso (simbolo di immortalità nella tradizione beluchi) che si trasfigura in missile; in entrambi i casi si tratta di bordi dagli elementi ripetuti che nella tradizione servono ad allontanare lo sguardo e quindi la mente da pensieri negativi: nei tappeti di guerra invece, è proprio la ripetizione del simbolo che determina una monotonia di pensiero,

un'ossessività che induce persuasione ed incitamento alla lotta. E' evidente allora che tali inserimenti hanno non solo la funzione di descrivere avvenimenti e pratiche ma di veicolare messaggi incisivi, fare proselitismo e autopropaganda, diffondendo e consolidando nel sentimento popolare un forte spirito di coesione ed una drammatica e ordinaria percezione del clima di guerra: un esempio per tutti sono gli esemplari che hanno come soggetto l'attentato al World Trade Center (tema sempre trattato con estrema dovizia di particolari al punto da scorgere piccole figure umane che si lanciano nel vuoto), in cui l'apparente necessità di simmetria ed equilibrio dell'immagine di insieme (quattro aerei, e non due, che impattano sulle due Torri, trattate addirittura tridimensionalmente) svela la precisa volontà di propagandare la grande potenza del terrorismo islamico e la sua vittoria schiacciante sul popolo americano, anche attraverso la diffusione di un falso storico che tutto il mondo è in grado di confutare. Ai messaggi visivi spesso si accompagnano frasi o sigle cifrate: soprattutto nei manufatti a carattere "celebrativo" degli anni'90 possiamo trovare date e frasi scritte in lingua dari ("Gli URSS non possono avere l'Afghanistan dai Mujhaeddin") così come scritte in cirillico e frasi che si ripetono (come "Vie del terrore con l'aiuto degli Stati Uniti e della Gran Bretagna" in riferimento alla campagna Enduring Freedom o "LONG LIVE 022", o semplicemente la parola "Terrorism") ma anche date e calibri di proiettili.

Contro i canoni islamici che vietano la riproduzioni di immagini (considerato un espediente per manipolare i fedeli in nome della religione e di Allah) alcuni tappeti di guerra celebrano reggenti e leaders estremisti, ritraendoli incorniciati da carri armati e blindati. Intorno ai tappeti di guerra si muovono quindi strategie sofisticate di proselitismo, jihadismo, terrorismo e business ma grazie ad esemplari trovati e acquistati da collezionisti, mercanti e importatori di tappeti orientali, in viaggio dall'Afghanistan al Canada, nasce una delle collezioni di tappeti di guerra più importante al mondo, composta da oltre 100 esemplari. La collezione darà vita alla campagna per la pace e la difesa dei diritti umani "Calpesta La Guerra". A seguito della campagna di sensibilizzazione nasce anche l'Associazione CooperAction Onlus che, dal 2008 ad oggi, ha realizzato oltre 50 eventi ed esposizioni, facendo entrare i tappeti di guerra a pieno titolo nel mondo dell'Arte (ne è un esempio l'esposizione realizzata nello studio dello scultore neoclassico Antonio Canova, Lo Studio Canova nel tempo: dall'atelier neoclassico ai Tappeti di guerra, tenutasi a Roma nel 2010¹) e attraverso una rete di associazioni italiane ed afghane lavora al fine di migliorare le condizioni di vita delle popolazioni di territori in crisi, in particolare di donne e bambini.

E' questo l'intero contesto in cui la mostra di Casa d'Arte Futurista Depero, "Calpestare la guerra", si muove, dando vita, attraverso l'esposizione di 50 esemplari, ad una narrazione per sua natura estremamente contraddittoria, che da un lato sollecita uno sguardo ammirato nei confronti di opere contemporanee di grande valore storico e artistico/artigianale, dall'altro impone sentimenti di orrore e condanna: la guerra tra forze sovietiche e resistenza afghana da cui hanno origine i tappeti di guerra porta alla morte di 40.000 soldati russi e un milione e mezzo di afghani, tra militari e civili, oltre che a cinque milioni di profughi. Ci ricordano inoltre che le mine antiuomo utilizzate continuano, ancora oggi, a mietere vittime, uccidendo e mutilando per lo più civili e, tra questi, molti

bambini (l'attività di bonifica, cominciata alla fine degli anni '80, ha portato al rinvenimento ed alla distruzione di circa tre milioni di ordigni inesplosi di vario genere mentre un numero tra i dieci e i quindici milioni di ordigni sono ancora disseminati sul territorio). Le guerre tra le varie fazioni di mujaheddin, quella tra talebani e Alleanza del Nord, causano la morte di un milione e mezzo di afghani, due terzi dei quali civili. Dati relativi ai bombardamenti dell'Afghanistan da parte degli Stati Uniti, dal 2001 in poi, riportano che i morti tra i civili afghani appartengono ad un intervallo addirittura imprecisato, che va dalle 15.000 alle 35.000 unità. "Calpestare la guerra" testimonia 35 anni di violazione di diritti umani.

¹ Lo Studio Canova nel tempo: dall'atelier neoclassico ai Tappeti di guerra Roma, Studio Canova alle Colonnette, 16-24 aprile 2010 (XII edizione Settimana della Cultura - Mibac)



Ipotes

La maggior parte della popolazione afgana non trovando lavoro vive sotto la soglia di povertà, molti bambini di famiglie indigenti, che non hanno nemmeno i mezzi per soddisfare i bisogni più elementari, abbandonano la scuola e quindi il tasso di analfabetismo è molto alto. Tra le associazioni umanitarie CooperAction³ ha identificato consorzi femminili in Afghanistan che si occupano di formazione professionale e di diritti dell'infanzia. Ha creato una rete di associazioni italiane ed afgane che lavorano costantemente per dar vita a nuovi progetti di sviluppo e di microcredito e istituzione di alcuni corsi di formazione per donne, in particolare vedove, in modo che possano imparare un mestiere.

Il progetto *Colours of textiles* con l'associazione afgana OPAWC ha l'intento di aumentare le possibilità di impiego di giovani artigiane nel settore tessile sia attraverso l'esecuzione di tappeti sia attraverso la realizzazione di ricami, promuovendo i prodotti nei mercati esteri.

Le ragazze più giovani imparano dalle donne anziane la tecnica tradizionale del ricamo che procura loro un piccolo reddito sicuro a garanzia di una immediata sopravvivenza. I ricami realizzati su un supporto di tela di piccole dimensioni (circa 30x40 cm.) rimandano a fatti di vita vissuta, prevalentemente da bambini, oppure a rappresentazioni di fiori, candele, catene spezzate quali elementi simbolici. I fazzoletti, frutto del lavoro delle ricamatrici, trascrizioni realizzate senza l'uso delle parole, danno voce all'anima, ci fanno riflettere intorno a fatti brutali, ci permettono di stabilire un contatto, un'intimità, di comprendere la perdita luttuosa di spazi, affetti e consuetudini.

Se i tappeti di guerra hanno goduto di una considerevole fortuna nelle gallerie d'arte contemporanea, grazie alla loro singolarità e all'apertura verso un linguaggio più innovativo, oggi in questa installazione alla Casa d'Arte Futurista Depero tornano ad essere quello che sono: dei manifesti inneggianti alla guerra e proprio per questo assolutamente deprecabili. L'invito da parte di Calpesta la guerra è di restituirli al loro requisito essenziale di tappeto: sono infatti collocati a terra in attesa di essere pestati dai piedi dei visitatori, così come si conviene a un manufatto nato per questo scopo e non disposti a parete come ci si aspetterebbe dalla loro identità ambigua: tappeti sì, ma anche opere contemporanee. Nella tradizione millenaria del tappeto afgano non era contemplato lo sviluppo imprevedibile di un repertorio di simboli contemporanei, in quanto sarebbe stato un paradosso scardinare la pratica tradizionale per inserirvi contenuti attuali. Invece l'immissione di oggetti - diversi dagli stilemi decorativi utilizzati da sempre - come armi, bombe e persino elicotteri, ha determinato la nascita della contemporaneità resa possibile, seppur inattesa e terribile, nel corso di un lungo periodo di guerra.

Diversamente dai tappeti, i fazzoletti nascono attraverso una intermediazione occidentale di recupero e sono eticamente orientati, e si può ipotizzare che essi non godranno dello stesso interesse suscitato dai tappeti.

Quando ho visto per la prima volta queste pezze ricamate mi sono fermata a osservarle piuttosto a lungo, colpita dalla mancanza di esitazione nel racconto. Le testimonianze narrate evocano luoghi, ambienti e figure, alcune predisposte con una singolare immediatezza a sintetizzare situazioni offensive e oppressive, altre invece più retoricamente "strutturate" e astratte al medesimo tempo. Infatti alcuni ricami sono tratti da disegni di bambini, altri sono

frutto di una ideazione delle ricamatrici stesse che rispetto ai piccoli è come se avessero bisogno di far ricorso a una simbologia più codificata per comunicare il loro disagio. L' incubo della violenza vissuta come esperienza traumatica che giace nell'oscurità della mente di queste donne e bambini e poi riemerge attraverso i ricami, sblocca episodi della loro vita, su cui nessuno si era mai pronunciato, e si presentano invece sul "fazzoletto" sotto forma di immagini. Quando sono le donne a concepire un disegno sulla situazione di sofferenza vissuta si rifugiano in repertori retorici, in simbologie più semplificate, forse perché poco abituate a esprimere i propri sentimenti e quindi le loro "allegorie" sulla pace e la libertà risultano meno toccanti dei ricami ideati dai bambini. L'esercizio del disegno e poi del ricamo si rivela utile per dimostrare, nella sua procedura, nel suo andamento, una propedeutica della forma, una estensione di senso ripetitiva che dispone sulla superficie bianca degli emblemi che possono essere reiterati con facilità.

Le iscrizioni in carattere stampatello maiuscolo, ora alla base, ora di lato dei ricami, sono una sorta di etichetta a futura memoria, una firma delle esecutrici dell'opera: MADE BY SHERZAD, MARYAM, FARIDA, MALIDA, ZELAIKHA, che dà voce a chi l'ha realizzata. Questo stare nel mezzo, tra il desiderio di rifuggire le vicende dolorose per cancellarne il ricordo, e invece perseguire il culto del ricordo, significa trovare una strada nella quale l'amore per il ricamo permette di rivivere eventi traumatici e di sublimarli. L'ago e il filo sono i mezzi che consentono una piccola trasmutazione capace di trasformare il peso della memoria, attraverso la condivisione con la collettività, in qualcosa di più accettabile: la vittima del sopruso consegna parte di quel peso a chi osserva il ricamo. Se l'indipendenza e la libertà sono per le donne e i ragazzi afgani un sogno impossibile, è però fondamentale che ritrovino in sé la forza per affrontare la propria vita, e per poter realizzare questo proposito è forse necessario che lo facciano attraverso una prova faticosa, che consenta loro di passare dal buio del trauma al disegno e infine all'opera ricamata.

Se circostanze sconvolgenti legate all'attività bellica sono tali da frenare la capacità verbale della vittima, il disegno diventa una forma di comunicazione capace di svolgere una funzione terapeutica. Nella raffigurazione di una scena, la vicinanza, la distanza o le barriere che si interpongono tra le figure possono restituire una rappresentazione del ruolo vissuto da chi ha patito lo shock.

Più che mai in Afghanistan durante il tempo dedicato al ricamo le donne parlano, si scambiano segreti, si confidano le angosce, si distraggono dalle fatiche. La rassegnata consapevolezza che a ognuno tocca di vivere il proprio destino si tramuta in una sorta di catarsi, di possibilità di alleviare le proprie ferite, la propria profonda disperazione legata alla situazione di guerra. Attività squisitamente femminile, l'arte del ricamo ha raccontato nel tempo l'abilità operativa, la capacità d'esecuzione, forse convenzionale, di un lavoro domestico quotidiano. Anche in occidente il corredo da sposa, dalle tovaglie preziose agli asciugamani ornati di pizzi, è stato per molte generazioni una peculiarità culturale che ha accompagnato sogni e speranze di migliaia di donne. Seppur patrimonio di un passato che guardava alla paziente laboriosità delle donne come a una virtù subordinata, in realtà esso appartiene all'intera collettività, alla cultura universale. Durante la prima guerra mondiale il ricamo ha avuto un momento di grande visibilità soprattutto in riferimento all'esecuzione di ricami di quadri e cuscini mortuari con

disegni e frasi (*Chi per la patria muor vissuto* è *assai*) grazie a spolveri chimici "insuperabili" che servivano a riprodurre con la massima chiarezza i disegni sul tessuto⁴. In quel periodo la formulazione dei ricami era estremamente retorica e lasciava ben poco spazio al sentimento più autentico.

Evoluzione

Rosetta Amadori, che ha creato con Fortunato Depero le tarsie in panno, un oggetto artistico unico, appartiene a quella categoria di donne che hanno cucito, ricamato e saputo trasformare questa attività femminile in un linguaggio autonomo e pertinente pur non essendo artiste in senso proprio. Le donne afgane hanno prodotto per Alighiero Boetti degli arazzi , da lui disegnati, ricamati secondo la tradizione locale e ricorrendo allo "scambio di mano", così il loro lavoro da esperienza privata si è fatto collettivo, un' attività sconosciuta al mondo occidentale e chiusa alla scena artistica diventa visibile. Boetti si reca per la prima volta in Afghanistan nel 1971 tornandovi frequentemente almeno fino 1979, poi a causa dell'invasione russa dirada i suoi viaggi.

Con il primo lavoro della serie "Mappa" (1971-1972), l'artista presenta un planisfero politico in cui ogni nazione viene ricamata con i colori e i simboli della bandiera di appartenenza, utilizzando "ciò che nella realtà già esiste, ma per la prima volta attraverso un meccanismo che differenzia i soggetti coinvolti nel progetto (l'artista) e nell'esecuzione (le afgane)"⁵

Oggi il ricamo viene utilizzato da molti artisti contemporanei non più come scenario di una ritualità quotidiana, familiare, dove si sono consumate emozioni, ma come una possibilità linguistica che mischia due saperi profondi: quello che fonda le proprie radici nell'antica tradizione e quello legato alla contemporaneità.

Artiste femmine hanno lavorato sul tema della guerra cucendo e ricamando, Mona Hatoun, nata e vissuta a Beirut e poi a Londra, a causa della guerra civile in Libano, ha tessuto la kefieh con lunghi capelli femminili mostrando così la funzione delle donne nella protesta politica; Maja Bajevic, bosniaca poi trasferita a Parigi, nella performance Women at Work – Under Construction (1999), davanti alla Galleria Nazionale di Sarajevo, ricama con altre cinque ricamatrici professioniste, con l'intenzione di riscattarne l'attività spesso valutata insignificante e arretrata. Questa esperienza partecipata offre dignità sia all'istituzione sia alle donne, grazie all'intermediazione dell' artista, chi usa l'ago e il filo esce dal proprio ruolo precostituito per esprimere la complessità della condizione della donna, da sempre costretta in ruoli secondari.

A Herat i circoli di cucito nascono clandestinamente nel 1996, in quelle riunioni segrete le donne cuciono e leggono libri occidentali di cui è vietata la circolazione e compongono poesie. Nadja Anjuman, morta a soli 25 anni, vittima della feroce politica repressiva dei taliban possedeva un pervicace senso di ribellione. Questa sua poesia riassume profondamente il sentire delle donne pare il giusto commento ai fazzoletti ricamati:

Nessun desiderio di aprire la bocca/Di che cosa potrei cantare? /lo, odiata dalla vita,/ non c'è differenza tra cantare e tacere. /Perché dovrei parlare di dolcezza, /se quello che provo è astio? /Oh la cinghia dell'oppressore/ha colpito la mia bocca. /Non ho un amico nella vita/per chi posso essere dolce? /Nessuna differenza tra il parlare, il sorridere,/ il morire, l'essere. /Me e la mia debole solitudine./ Con dolore e tristezza.

/ Sono nata per il nulla./ La mia bocca dovrebbe essere sigillata. / Oh cuore mio, tu sai che è primavera/ ed è il tempo di celebrare. Cosa potrei fare con un'ala tarpata,/ che non mi consente di volare?/

Sono stata silenziosa troppo a lungo,/ ma non dimentico mai la melodia,/ perché ogni momento che sospiro,/ le canzoni del mio cuore,/ mi ricordano di me stessa e/del giorno in cui romperò questa gabbia,/e volerò via da questa solitudine/ e canterò come una malinconica.../ Non sono un debole albero di pioppo/abusato da ogni vento./ Sono una donna afghana/solamente lamentarsi ha un senso./ 6

¹ Incipit di Non ritornerò mai più, di Meena -fondatrice della Revoltionary Association of the women of Afghanistan, pubblicato in V. La Salandra, Florilegio afgano, GB editoria, Roma, 2009, p. 99

² Cristina Carpinelli, Donne in Afghanistan: un tunnel senza luce? intervista a Mehmooda, giovane donna membra del RAWA (Associazione Rivoluzionaria per le donne Afgane), http://www.noidonne.org/ (24 maggio 2010)

³ L'associazioneCooperAction è un' ONLUS che promuove la cultura della pace e l'impegno civile, economico e organizzativo per accrescere la tutela dei diritti umani e migliorare le condizioni di vita degli abitanti di paesi e territori che attraversano profonde crisi sociali, economiche, politiche e culturali. A questo scopo, CooperAction attua iniziative:

Economico-micro-imprenditoriali, sociali e culturali sostenute da campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e di fundraising.

Educative e formative per potenziare e diffondere capacità professionali in grado di abilitare attività e accrescere gli impegni autopropulsivi degli abitanti più discriminati e svantaggiati in Italia e all'estero. http://www.cooperaction.eu/

⁴ I cartamodelli venivano allegati al giornale "Arte e lavoro", giornale mensile, fondato nel 1906, della "Premiata ditta G. Vigorè" di Milano, specializzata in disegni per ricami. Cfr. "Arte e lavoro", Torino, 15 settembre 1916

⁵ D.Borromeo, Biografia, http://www.fondazioneboetti.it/italiano/fondazione_boetti_bio

⁶ N. Anjuman, *Poesia*, V. La Salandra, op.cit., pp.91-92



Provincia autonoma di Trento Comune di Trento Comune di Rovereto

Mart Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto

Consiglio di Amministrazione Ilaria Vescovi Presidente

Stefano Andreis Carlo Feltrinelli Matteo Bruno Lunelli Maria Concetta Mattei

Direttore Cristiana Collu

Comitato Scientifico Salvatore Settis Coordinatore

Giovanni Agosti Umberto Allemandi Flavio Fergonzi

Collegio dei revisori dei conti Flavia Bezzi Carlo Delladio Claudia Piccino

Casa d'Arte Futurista Depero Nicoletta Boschiero Responsabile

Galleria Civica Trento Margherita de Pilati Responsabile

Direttore Cristiana Collu

Dirigente amministrativo Diego Ferretti

Assistente del Direttore Babila Scarperi

Amministrazione Tiziana Cumer Annamaria Folgarait Roberta Galvagni Daniela Gerola Angela Gerosa Barbara Gober Lina Mattè Sabrina Moscher Sabrina Polizzi Mario Rigobello

Project manager Stefano Cronst

Mostre e collezioni Nicoletta Boschiero

Responsabile

Veronica Caciolli Margherita de Pilati Daniela Ferrari Denis Isaia Alessandra Tiddia con Ilaria Cimonetti

Gestione collezioni e coordinamento mostre Clarenza Catullo Responsabile

<u>Ilaria Calgaro</u> Francesca Velardita Giovanni Rigo Gabriele Salvaterra

Archivi storici Paola Pettenella Responsabile

Duccio Dogheria Carlo Prosser Federico Zanoner Patrizia Regorda Nadia Solai

Biblioteca Mariarosa Mariech Giovanni Pivato Gabriele Anesi

Comunicazione e relazioni esterne Flavia Fossa Margutti Responsabile

Ufficio stampa e new media Susanna Mandice Luca Melchionna Carlotta Fanti Valentina Fineo

Marketing Responsabile

Silvia Ferrari Carla De Luca Valentina Raineri

Miren Saratxu Arri

Annalisa Casagranda Ornella Dossi Brunella Fait Sabina Ferrario Marco Aurelio Barrios Stefania Fogolari Amina Pedrinolla

Archivio fotografico e mediateca Attilio Begher Responsabile

TRENTINO

Vanessa Vacchini

Denise Bernabè Carlotta Gaspari Lodovico Schiera

Educazione Carlo Tamanini Responsabile

Katjuscia Tevini

Serena Aldi Maurizio Baldo

Progetti speciali Francesca Bacci Valentina Russo Cecilia Scatturin

ADAC - Archivio trentino documentazione artisti contemporanei Gabriele Lorenzoni

Ufficio tecnico e informatico Augusto Baita Nicola Cici Giusto Manica Stefano Manica Matteo Zandonai

Allestimenti e storage Claudio Merz Responsabile

Giampiero Coatti Mario Divina Jorge Daniel Garcia con Paolo Coser

Servizi di accoglienza, biglietteria e ausiliari A.T.I. Consorzio Lavoro e ambiente CoopCulture Società Servizi Socio Culturale

Servizio di custodia Movitrento Soc. Coop.

Servizio di vigilanza CVN Srl, Rovereto

Wikipediano in residenza al Mart Daniele Metilli

Stagisti Anna Santi Martina Troilo Rita Ventre Annamaria Vesce Si ringraziano



Partner tecnico



Per le attività didattiche



Xxxxxxxxxxx



Xxxxxxxxxx



Finite di stampare nel massa di attalva 2014	
rinito di starripare nei mese di ottobre 2014	
Finito di stampare nel mese di ottobre 2014 dalla Tipografia Publistampa Arti Grafiche	

	Quarta di Copertina
V _a R	
	ISBN 978-88-97372-65-3
www.mart.trento.it	9 788897 372653 Euro 00,00